

LA POLEMICA

Perché Castro non si decide a far esplodere la democrazia a Cuba?

MI PARE molto opportuno il dibattito apertosi su Cuba, un tema sul quale alcuni sono più portati a sentenziare piuttosto che a discutere. Non ho molto da aggiungere a quanto scritto da Omero Ciari nell'articolo che ha aperto la discussione: è quello che ogni giornalista dotato di un minimo di curiosità e di senso critico può vedere andando a Cuba. Sta poi alla propria coscienza prenderne atto o rimuoverlo.

Vorrei invece concentrare la riflessione sul «mito del partito unico» e sul dissenso politico a Cuba. I sommi sacerdoti della cubanologia ci parlano delle differenze interne al PCC - Partito Comunista Cubano -, il partito unico, snocciolando un rosario infinito di correnti, nomi e sfumature. "Robertico" Robaina, il Ministro degli esteri, sarebbe un rinnovatore, ma deve tenerlo segreto; lo scrittore Abel Prieto, Ministro della cultura, è più aperto mentre Balaguer, più dogmatico (fanno parte tutti del Politburo del PCC); il vecchio Manuel Pineiro, "Barbaroja", sarebbe caduto in disgrazia... ma non tanto da far la fine del Comandante Ochoa; Carlos Lage sarebbe l'uomo della transizione, ma ancora forte è Raul Castro (e lo si è potuto constatare pochi mesi fa con la feroce purga con cui ha commissariato e normalizzato alcuni dei centri studi più prestigiosi dell'isola, rei di aver iniziato a fare troppo... liberamente il proprio mestiere).

Differenze, anche profondissime, su come gestire la transizione e costruire il dopo-Castro (perché, se non lo si fosse capito, è di questo che si sta parlando) ve ne sono effettivamente, però è quasi impossibile conoscerle e valutarle perché ferreamente coperte dalla cappa dell'ufficialismo del partito unico. Il mistero cubano crea i cubanologi. Come il mistero sovietico creava i sovietologi. Poi si scoprì che i sovietologi non avevano capito nulla e che nel partito unico sovietico, il PCUS, avevano convissuto per anni fianco a fianco i Corbaciovi e gli Zjuganovi, gli Eltsin e gli Zhirino-vskij: come dire? dall'estrema destra all'estrema sinistra. Non sono passati neppure dieci anni eppure sembrano secoli.

José Ramon Machado Ventura nel suo discorso per il "Dia del miliciano", il 16 aprile scorso, annunciando per ottobre il V Congresso del PCC parla letteralmente di «Partito unico della nazione cubana». Se però andiamo un po' indietro nel tempo scopriamo che, molti anni fa, un uomo che fu tra i massimi dirigenti di questo partito e, ancor prima, fondatore del Partito Socialista Popolare, Blas Roca, nella sua veste di primo Presidente del Parlamento, ebbe un ruolo rilevante nel disegnare il profilo politico e giuridico della Costituzione cubana e nel qualificare il PCC come «partito guida»: non «partito unico»!

Non sono sottigliezze. L'esistenza di un partito guida non vieta che ne esistano altri. Solo indica il ruolo determinante, preponderante, in un certo senso «pedagogico», del partito della rivoluzione. Quasi di "primus inter pares", di fratello maggiore. Al contrario il partito unico non ammette che nessuno attenti alla sua esclusività, non permette di metterla neppure ipoteticamente in discussione il suo ruolo totale e totalizzante. Quindi totalitario. Come sempre avviene alla costituzione formale si è sovrapposta una materiale: e il partito guida è diventato unico. Blas Roca è morto. E suo figlio Vladimiro, già dirigente della gioventù comunista, nel 1991 fonda con pochi altri temerari la "Corriente Socialista Democrática Cubana", CSDC.

Nella galassia del dissenso, parlo di quello che sta a Cuba non a Miami, la CSDC è una piccola entità ed è una delle pochissime espressioni «di sinistra». Tutti i suoi membri hanno perso il lavoro non appena si sono apertamente manifestati nel loro impegno politico. Periodicamente si recano al Ministero competente per iscriversi al registro delle associazioni e puntualmente vengono rifiutati. Spesso, soprattutto in occasione di eventi nel corso dei quali il regime non vuole avere noie, ricevono le «visite» delle "Brigadas de intervención rápida" o degli ufficiali della polizia politica. Pochi giorni prima della inaugurazione del Festival della gioventù Vladimiro Roca ed altri tre esponenti del dissenso sono stati arrestati: qualcuno avvisi i carcerieri che il Festival è finito, non c'è più pericolo, possono rilasciarli.

Anche il nuovo segretario della "Corriente Socialista", il giovane intellettuale nero Manuel Cuesta Morúa, entra ed esce dal carcere a causa delle sue idee. E quali sono? Rifiuto dell'ingiustificato embargo economico imposto dagli USA; difesa delle conquiste della rivoluzione del '59 (sovranità nazionale, salute, educazione, ecc.); avvio di una transizione democratica e pacifica guidata, loro propongono, dallo stesso Fidel Castro e dove tutte le espressioni del popolo cubano possano partecipare e scegliere democraticamente; libertà di organizzarsi collettivamente per svolgere attività politica autonoma rispetto al partito unico. Sono posizioni talmente pericolose da meritare il carcere? Pare di sì.

Infine vorrei sottolineare che, come mi disse un paio di anni fa lo stesso Vladimiro Roca, il vero cambiamento, quello pacifico, verrà quando le forze democratiche e rinnovatrici interne al partito unico troveranno la forza di manifestarsi e di isolare i veri conservatorismi.

In questa fase ci sono alcune condizioni favorevoli: l'Unione Europea ha saputo mantenere un atteggiamento fermo verso gli Stati Uniti rispetto alla Legge Helms-Burton; Le relazioni economiche e commerciali con l'isola, e non solo il turismo, sono in espansione; Clinton ha dimostrato maggiore autonomia di Bush dalla potente lobby fascista cubano-americana; all'Onu solo gli Usa ed Israele sono dichiaratamente a favore dell'embargo, mentre aumentano i paesi che passano dall'astensione all'aperto rifiuto, come fece l'Italia lo scorso anno grazie ad una incisiva azione parlamentare del Pds che riuscì ad ottenere una larga convergenza su una risoluzione politica (si chiedeva al governo Usa di togliere l'embargo - e la firmò anche Forza Italia - e al governo cubano di liberare i prigionieri politici - e la firmò anche Rifondazione Comunista -). Inoltre è imminente il viaggio del Papa. Pur fra tante difficoltà le condizioni per dare segnali concreti di cambiamento ci sono. Non so dire se c'è la volontà politica di farlo.